



Diseguaglianze sociali

Schema della relazione di Antonio La Spina - 12/2/2016

Le varie società si caratterizzano sia per un certo sistema di stratificazione (numero di classi e ceti, loro dimensioni, condizioni reddituali e di benessere in genere connesse alla posizione di classe/ceto, conseguenze dell'appartenenza di classe/ceto, e così via) sia per un certo grado di mobilità (facilità di passare da uno strato all'altro). Certe società contemporanee sono più "fluide" di altre.

Certe altre società erano molto egualitarie (si pensi alle società di caccia e raccolta), in quanto dotate di pochi strati e prive di forti differenze tra l'una e l'altra posizione nella stratificazione.

Il sistema degli strati sociali è un dato strutturale caratteristico di una certa società. Pertanto, in molti casi esso dura anche per secoli.

Alcune società contemporanee stanno però conoscendo modificazioni rapidissime della stratificazione e della mobilità. Per circa trent'anni, dopo la fine della seconda guerra mondiale, vi sono stati casi (tra cui quello italiano) di boom economico, accelerazione dell'industrializzazione, creazione di opportunità per grandi masse di persone, incrementi significativi di mobilità e uguaglianza. Qualcosa del genere sta avvenendo oggi altrove, nelle economie emergenti (quali Cina o India).

Con gli anni ottanta del secolo scorso le situazioni nazionali hanno cominciato a conoscere forti mutamenti, ciascuna con la sua specificità. Può anche avvenire che in un dato sistema-paese vi siano aspetti vantaggiosi e tendenzialmente egualitari per la popolazione, però sotto certi profili e non per altri. Si pensi alla salute: in Italia la speranza di vita è la più alta del mondo, insieme al Giappone. Non così negli Stati Uniti, il quali sovrastano gran parte degli altri paesi con riferimento ad altri aspetti.

Il Pil pro capite è un indicatore utile. Tuttavia, per un verso esso non include certi elementi rilevanti, mentre per altro verso se vi fosse una società molto diseguale e sperequata (pochissimi estremamente ricchi, e moltissimi in condizioni poco agiate), ciò potrebbe non essere rispecchiato dal suo andamento. Perciò esistono altre misure, come lo *Human development index* (hdi), che registra anche informazioni sulla salute e sull'istruzione, le quali a loro volta dipendono in parte dal reddito degli individui, ma in parte dall'accesso a certi servizi pubblici o comunque ai "sistemi" scolastici e sanitari, nonché dal buon funzionamento di questi ultimi.

Intervenire sugli aspetti sociali della diseguaglianza significa non limitarsi soltanto alla dimensione strettamente economica, che pure è importante, quanto anche fornire servizi che non soltanto siano di buona, ottima o eccellente qualità, ma siano anche distribuiti omogeneamente sul territorio a verso le varie categorie sociali, specie quelle più disagiate, cosa che nel caso italiano non avviene per la sanità (che pure, come si è detto, nel suo complesso è di elevato livello), né sicuramente per l'istruzione, come dimostrano le rilevazioni OCSE-PISA e INVALSI.

Anche per quanto riguarda gli interventi a sostegno del reddito, vi è ancora un forte sbilanciamento della spesa a favore di pensioni (per coloro che già le percepiscono o hanno una continuità contributiva tale da potersene veder riconosciute un giorno) e sanità. Vi è una forte differenza tra garantiti (con posto fisso e accesso a significative prestazioni sociali), scarsamente garantiti e non garantiti (cioè categorie sociali più deboli, quali i giovani). Anche le politiche per la famiglia possono essere di grande rilievo: la condizione di povertà, infatti, non dipende direttamente dall'assenza di un occupato o un percettore di pensione in famiglia. Se il nucleo supera una certa soglia di componenti, avere uno stipendio può non essere sufficiente, sicché il nucleo medesimo nella sua interezza, compreso colui che lavora, potrebbe ritrovarsi in condizione di povertà (*working poor*). Pertanto, in fronte di risorse scarse, i sostegni al reddito andrebbero mirati anzitutto su nuclei del genere.

Infine, le aspettative stanno subendo anch'esse una profonda trasformazione. Fino agli anni settanta si parlava di spirale delle aspettative crescenti: tutti volevano di più, in ambiti sempre più numerosi, a carico dello Stato. Oggi si assiste anche ad un abbassamento delle aspettative. Quelle dei giovani, e dei *millennials* in particolare, stanno cambiando. Non è affatto detto che siano *choosy*. Al contrario, potrebbero avere già in mente una società e un'economia rispettose della natura e dell'ambiente, meno ancorate a sollecitazioni consumistiche, più centrate su valori umanistici.